

## Il libro di Gioele Cristofari

# La casa di Cesare Pavese e l'«altra» sua collina



L'altra collina  
di Gioele  
Cristofari  
(Seb27)

**L**a prima dritta, per quella che era stata la villa di Cesare Pavese, arriva da Vittorio Cosentino, della trattoria «L'ultima spiaggia», a Reagle: da qui, «con l'aiuto di molte persone», Gioele Cristofari identifica per la prima volta l'edificio, casa di famiglia dello scrittore negli anni Venti del Novecento. «Si tratta della settecentesca Vigna Girotto (strada Fenestrelle 253), o anche Vaccarino, tra le più antiche e architettonicamente interessanti della zona», ora di proprietà della famiglia Rava. La ricerca, che non è solo un riassetto «geografico», ma pure «sociale e politico»

di Pavese, viene raccontata da Cristofari — contrattista di ricerca in Letteratura italiana contemporanea all'università dell'Insubria dopo il dottorato all'Università del Piemonte orientale con un lavoro sulla poesia di Pavese — in un interessante volumetto, *L'altra collina — Cesare Pavese tra Reagle e Pino: uscito per le edizioni Seb27, sarà presentato l'11 maggio alle 17.30, allo Spazio incontri del Polo del '900.*

L'opera, un po' ricerca storiografica e un po' biografia, cerca di reindirizzare fuori dallo stereotipo regionalista la lettura dello scrittore torinese, attraverso l'esplorazio-



Fine anni Venti Pavese (a destra) con Sturani e Toraglio

ne di quel paesaggio liminale, quasi *trait d'union* tra la città industriale e il selvaggio della Langa, rappresentato dalle basse alture del Po. «Scribacchio e studio tutto il santo giorno — scriveva Pavese, fresco di diploma, nell'agosto 1926 — e quando, preso dalla rabbia, scappo fuor di casa, ho intorno un giogo di colline, tutte boschi, ch'è una meraviglia vagabondarli». La lettera era indirizzata ad Augusto Monti, suo professore di italiano e latino al liceo D'Azeglio fino a qualche settimana prima. Qui, sulla prima collina, tra la città e Pino Torinese, all'ora giovane studente aveva trascorso le estati dell'ado-

lescenza, per scoprire più tardi in quelle memorie le «radici» della sua poetica del mito. Nato per accidente a Santo Stefano Belbo, e spesso ridotto dai suoi critici a scrittore langarolo perso in un suo immaginario Middle-West di provincia, Pavese fu invece profondamente radicato nella città in cui trascorse quasi tutta la vita, Torino. Del resto, le stesse colline che fanno da sfondo alle sue opere non sono, in molti casi, quelle della valle del Belbo, ma le più vicine alture che chiudono a oriente la Mole (come, soprattutto, ne *La casa in collina*). Quegli alberi, quei sentieri, s'erano fatti anima: «Io, in questi boschi, mi esalto di Walt Whitman».

**Massimiliano Nerozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA